

GIUSTIZIA SVENDUTA

LE TANGENTI NEL TRIBUNALE DI BARI

GIOVANNI LONGO

● **BARI.** Il pm salentino Alessandro Prontera chiede: «Luogo in cui esercita l'attività lavorativa?». L'ex gip Giuseppe De Benedictis risponde: «Nessuno». Il magistrato inquirente incalza: «Professione, occupazione?». Anche la seconda risposta è più secca che mai: «Nessuna». Fa un certo effetto, non c'è che dire. Si apre così l'interrogatorio del 29 aprile, depositato insieme all'avviso di chiusura indagini sull'inchiesta per le mazzette in cambio di scarcerazioni facili. La «Gazzetta» ieri ne ha già anticipato alcuni stralci. Gli spunti sono numerosi. Come quando il pm chiede all'indagato una conferma su una «manovra strana» che il magistrato compie nel suo ufficio nel Palagiustizia di Bari, una volta intascata una mazzetta dall'avvocato Giancarlo Chiariello, anche lui accusato di concorso in corruzione in atti giudiziari.

Ecco come viene sviscerata l'immagine simbolo della clamorosa inchiesta.

PRONTERA: «Sembrava che volesse nascondersi a se stesso, mette sotto la scrivania, li tira fuori (1.800 euro, ndr) li mette nel portafogli e poi conta».

DE BENEDECTIS: «Lo confermo».

P: «Pagamenti in denaro che lei ha ricevuto rispetto ai provvedimenti favorevoli che ha reso nell'ambito delle restanti contestazioni lei li conferma di cui all'ordinanza cautelare?».

DB: «Confermo tutto».

Una confessione piena per tre delle quattro scarcerazioni facili disposte in cambio di denaro, fatta eccezione per la vicenda Gianquitto (un avvocato di Foggia) che il magistrato indagato «esclude categoricamente». Una scarcerazione a suo dire «frutto unicamente della mia decisione». In questo caso Gianquitto «ha avuto tra virgolette la sfortuna di capitare in un momento in cui ricevevo una tranche del pagamento Dello Russo», spiega l'ex magistrato cui la Procura ha concesso i domiciliari per le tangenti, ma che resta in carcere per l'arsenale trovato ad Andria.

Ma De Benedictis parla anche di altro, ad esempio del suo rapporto con il carabiniere Nicola Soriano, all'epoca in servizio in Procura a Bari, cui è contestata la divulgazione di atti coperti da segreto. Il militare (indagato) avrebbe fornito informazioni riservate sull'inchiesta in corso su Chiariello e De Benedictis, in cambio di un interessamento dell'ex gip su un fascicolo di un parente del militare. «Lo ritenevo un buon amico», premette De Bene-



SOLDI IN CAMBIO DI SCARCEAZIONI
L'ex gip De Benedictis mentre conta una mazzetta nel suo ufficio del Tribunale di Bari. In alto un incontro con l'avvocato Giancarlo Chiariello ripreso durante le indagini dei carabinieri

CONFESSIONI DELL'EX MAGISTRATO

Ha ammesso tre delle quattro scarcerazioni in cambio di denaro: «Agli amici non rispondo mai "no assolutamente"»

La sentenza Ferrovie Sud-Est respinto ricorso del dirigente licenziato

■ Grazie ai compensi come Rup aveva moltiplicato lo stipendio da 200mila euro l'anno, incassando circa 3,78 milioni tra il 2012 e il 2015. Per questo nel 2016 l'ingegner Francesco Paolo Angiulli fu licenziato in tronco dal commissario di Ferrovie Sud-Est, Andrea Viero: aveva scoperto i suoi rapporti con l'allora amministratore unico Luigi Fiorillo, basati su uno scambio di nomine che aveva consentito anche all'avvocato tarantino di percepire 1,4 milioni di euro come assistente del Rup. Attività nei fatti mai svolta. Il giudice del lavoro di Bari, Angela Vernia ha respinto il ricorso presentato da Angiulli, allora dirigente responsabile degli appalti, riconoscendo la giusta causa di licenziamento. Sud-Est (assistita dall'avv. Gianni Di Cagno dello studio Polis) ha infatti sostenuto che le nomine concesse a Fiorillo erano illegittime, creando - ha scritto il giudice - «una palese situazione di grave conflitto di interessi, che ha chiaramente comportato una illegittima commistione tra la posizione del controllore e quella del controllato». Angiulli (condannato a pagare le spese) avrà però diritto a percepire il tfr non liquidato. L'indagine della Procura di Bari sul crac da 230 milioni di euro è partita nel marzo 2016. Il processo per bancarotta fraudolenta è in corso davanti al Tribunale di Bari.

«Presi soldi solo da Chiariello» De Benedictis: c'è chi millanta

L'interrogatorio dell'ex gip barese: un legale raccontava in giro di dover pagare me per spillare più soldi ai suoi clienti

dictis parlando di Soriano. In questo interrogatorio De Benedictis ha negato lo scambio di favori (informazioni sull'indagine in cambio di una mano per la sorte giudiziaria del parente), ma il Pm chiede all'ex gip perché alla proposta del carabiniere non abbia risposto declinando l'offerta con un «no» come ci si aspetterebbe da un magistrato. «Perché con gli amici non rispondo mai "no assolutamente"». E lui era peraltro «amico di tutte le divise».

Poi, però, nell'interrogatorio del 10 giugno, ancora una volta davanti ai pm di Lecce (in questa occasione c'è anche l'altro pm Roberta Licci), De Benedictis cambia versione. Dopo 8 pagine di «omissis» che lascerebbero presupporre dichiarazioni su altri episodi tuttora al vaglio della Procura di Lecce, sulla vicenda Soriano c'è una inversione a 180°. «Intorno al mese di dicembre

dell'anno 2020 - ricorda De Benedictis -, Soriano mi venne a parlare nel mio ufficio e mi disse che i collaboratori (i pentiti di mafia che hanno parlato delle mazzette, ndr) si stanno stringendo sempre di più su Chiariello. Ostentai

I VERBALI DEI PENTITI

L'ex gip avrebbe fatto avvisare Chiariello delle attività d'indagine nei suoi confronti

sicurezza e dissi al Soriano che non mi interessava questo discorso. Soriano mi parlò di Oreste e Milella (due pentiti, ndr) ed almeno di altri due, di cui non ricordo i nomi, dandomi contezza di quanto veniva dichiarato a verbale

da loro. Mi cullavo del fatto che si riferissero ad altri magistrati e non a me». Valutazione sbagliata. E non finisce qui. «Gli altri due collaboratori - avrebbe riferito il militare - dicevano che Chiariello pretendeva molti soldi, sempre più soldi dai suoi clienti» perché, sarebbe stata la spiegazione dell'avvocato Chiariello, quest'ultimo «doveva dividere con i magistrati». Parlando, dunque al plurale. L'ex gip a questo punto racconta di aver detto a Soriano di avvisare Chiariello per il tramite dell'avvocato Marianna Casadibari, anche lei indagata, e definita la «mediatrice dei miei appuntamenti riservati con Chiariello».

In uno di questi incontri riservati, sempre a detta di De Benedictis, Chiariello, appreso da Soriano il contenuto delle dichiarazioni dei pentiti, riferì all'avvocato che «si doveva usare la

massima attenzione anche se a suo giudizio non sarebbero mai riusciti ad arrivare a noi due per i fatti corruttivi». Altra valutazione sbagliata, alla luce dei clamorosi arresti. «Soriano consegnò a Chiariello il verbale di Oreste, non credo anche il verbale di Milella anche se lo informò delle sue dichiarazioni», spiega il magistrato mollettese. Logica la conseguenza alla luce di tutto questo: «È ovvio e logico che il mio impegno (a seguire il fascicolo sul parente del carabiniere, ndr) fu una contropartita rispetto alle rivelazioni di Soriano».

Infine De Benedictis, rispondendo a una domanda dei pm, nega di avere avuto mazzette da altri due avvocati baresi, uno dei quali «in realtà per quello che mi risulta millantava in giro rapporti corruttivi con i giudici per ottenere più soldi dai clienti».

IL CASO DOPO L'INDAGINE BIS SPUNTANO ULTERIORI TESTIMONI CHE AVREBBERO PARLATO DI ALTRI FASCICOLI TRUCCATI IN CAMBIO DI DENARO

Nuove accuse per Capristo, si riparte da Lecce

La Procura di Potenza trasmette alcuni atti sull'ex procuratore: riguardano i tempi di Trani

GIÀ A PROCESSO

L'ex procuratore di Taranto Carlo Maria Capristo: la prima inchiesta di Potenza riguarda presunti abusi sui suoi ex colleghi di Trani per favorire alcuni imprenditori amici

● **BARI.** L'ipotesi, tutta da riscontrare, è che Carlo Capristo abbia commesso illeciti anche quando era procuratore di Trani, partecipando alle «attività» dell'ex pm Antonio Savasta e dell'ex gip Michele Nardi, entrambi già condannati per corruzione in atti giudiziari. Dopo l'inchiesta-bis su Capristo, la Procura di Potenza ha raccolto alcune testimonianze molto circostanziate: gente che si è fatta avanti per raccontare episodi di presunta corruzione risalenti fino al 2016, cioè quando il magistrato barese (oggi sottoposto all'obbligo di dimora) era appunto a Trani. Proprio per questo il procuratore Francesco Curcio ha disposto la trasmissione degli atti a Lecce, competente a indagare sui giudici del circondario di Bari.

Va ricordato che nell'inchiesta-bis (quella che ruota intorno all'avvocato Pietro Amara e al presunto accordo corruttivo con

Capristo, che sarebbe stato aiutato ad arrivare a Taranto in cambio di «benevolenza» nei confronti dell'Ilva) sono già emersi fatti relativi al Tribunale di Trani, tanto che Curcio e i sostituti Piccininni e Farina Valaori avevano chiesto anche l'arresto di Nardi e Savasta. Ma quegli episodi (per i quali il gip Amadei non ha concesso la misura cautelare, rilevando che i fatti risalgono fino al 2012) erano stati ritenuti in qualche modo collegati a quelli tarantini così da radicare la competenza in capo alla Procura di Potenza. I nuovi fatti avrebbero invece valenza autonoma: se quella della Giustizia svenduta fosse una saga cinematografica, sarebbero una sorta di prequel rispetto all'inchiesta che nel gennaio 2019 portò all'arresto in carcere di Nardi e Savasta.

I racconti dei testimoni, come detto, an-

dranno verificati. Ma il tema è sempre lo stesso: ricchi imprenditori messi in mezzo a indagini pretestuose, minacciate sequestri e arresti, situazioni risolte rivolgendosi agli avvocati «giusti» che avrebbero poi fatto da collettori per le mazzette destinate ai magistrati. Un sistema di cui già due sentenze hanno riconosciuto l'esistenza con riferimento a Nardi e Savasta (entrambi hanno presentato appello). Il gip Amodei ha scritto che il «rapporto preferenziale» tra Nardi e Capristo «risultava comprovato» da diversi episodi. Altri testimoni hanno raccontato dei rapporti stretti tra Capristo e Savasta. Nessuno è autorizzato ad applicare la proprietà transitiva, ma il *modus operandi* dovrà essere verificato per escludere altri episodi di corruzione giudiziaria. Martedì gli avvocati di Capristo hanno chiesto al gip la revoca dell'obbligo di dimora a Bari. [m.sc.]

